

Bruno Marolo

WASHINGTON Cadono su Washington le micidiali radiazioni dell'atomica inesistente di Saddam Hussein. La Casa Bianca non è in grado di chiarire quanto ci fosse di vero, o di falso, nelle dichiarazioni del presidente Bush al Congresso. L'Iraq ha cercato, oppure no, di comprare uranio dal Niger per fabbricare un'arma nucleare? I documenti all'origine della storia, forniti dai servizi segreti italiani ad americani e britannici, sono sicuramente falsi. Tuttavia il governo britannico insiste: aveva anche un'altra fonte, che non vuole rivelare, e la considera tuttora credibile. Il premier Tony Blair andrà alla Casa Bianca giovedì per cercare con il presidente Bush il modo di mettere a tacere lo scandalo. Il portavoce di Bush Ari Fleischer, nel suo ultimo giorno in servizio, si è concesso una espressione forte. Ha definito le polemiche contro il presidente «a bunch of bull», un mucchio di cazzate. Lo stesso Bush si difende attaccando. «Credo - ha sostenuto ieri - che il materiale dei servizi segreti alla base del discorso fosse dannatamente buono. Lo stesso Bill Clinton nel 1998 bombardò l'Iraq perché era convinto che Saddam preparasse armi di sterminio». Ma l'opposizione incalza. Nell'Iraq occupato muore un americano al giorno, e le famiglie dei soldati si domandano perché il presidente li ha trascinati in guerra, con il pretesto di distruggere armi di sterminio la cui esistenza è sempre più dubbia.

LA PISTA ITALIANA - Alle rivelazioni del settimanale Time si aggiungono quelle del Wall Street Journal, che cita due fonti della Cia. All'inizio del 2002, quando il presidente Bush aveva appena cominciato a parlare dell'Iraq come parte di un «asse del male», i servizi segreti italiani informarono la Gran Bretagna di avere acquistato il carteggio di una trattativa tra Iraq e Niger per una fornitura clandestina di uranio. Non diedero ai colleghi inglesi la copia del carteggio, ma soltanto un riassunto. La Cia, informata da Londra, mandò un inviato nel Niger e concluse che l'informazione non era attendibile. Alla fine del 2002 la Casa Bianca, alla ricerca di prove per giustificare l'invasione dell'Iraq, ordinò un'indagine più approfondita. La Cia chiese i documenti ai servizi segreti italiani e li ottenne nel gennaio 2003. Il 28 gennaio il presidente Bush doveva parlare al Congresso. Non c'era tempo di controllare i documenti. La Cia ribadì le sue riserve, ma si arrese alle insistenze del governo e nel discorso di Bush venne lasciata la frase fatidica: «Il governo britannico ha appreso che recentemente Saddam Hussein ha cercato di acquistare quantità significative di uranio in Africa». Dopo sei settimane il fascicolo fornito dall'Italia venne mandato agli ispettori dell'Onu, che smascherarono il falso.

LA VERSIONE INGLESE - Il mini-

Il portavoce Fleischer nel suo ultimo giorno in servizio, ha definito le polemiche contro Bush un mucchio di fesserie

“ Secondo il quotidiano Usa all'inizio del 2002 i servizi italiani informarono gli inglesi di aver acquistato il carteggio tra Iraq e Niger ”



La stampa inglese tira in ballo anche la Francia, Parigi smentisce Bush si difende: «Informazioni dannatamente buone»

«La Cia chiese all'Italia le carte sull'uranio»

Il Wall Street Journal rilancia la pista del Sismi. Straw: prove vere, le avemmo da paesi stranieri



Un soldato americano pattuglia una strada di Baghdad

Niger

La grande miniera dell'uranio «giallo»

Vasto e arido paese al margine del deserto del Sahara, il Niger che in questi giorni è al centro di quello che viene già definito il «Nigergate», per via della vicenda delle informative (forse partite dall'Italia) che hanno indotto Bush e Blair, su consiglio dei rispettivi servizi segreti, a parlare di un traffico di uranio tra il paese africano e l'Iraq di Saddam Hussein. Il paese dell'Africa centrale, a grande maggioranza musulmana, è stato sottoposto ad una dura dittatura militare quasi fin dall'inizio della sua indipendenza dalla Francia, ottenuta nel 1960.

Secondo le valutazioni delle agenzie delle Nazioni Unite, è uno dei paesi più poveri del mondo, nonostante i vasti giacimenti di «yellowcake» (come viene chiamato il minerale dell'uranio che si presenta sotto forma di polvere gialla) gestiti da una compagnia francese, sotto la supervisione della commissione di Parigi per l'energia atomica. L'economia si regge in gran parte sulla produzione di dell'uranio che rappresenta il 65% delle esportazioni. Nel



paese sono presenti anche giacimenti di oro, carbone e di petrolio.

Il costante stato di insolvenza da parte dello Stato, che non paga i salari ai soldati e impiegati pubblici, provoca spesso scioperi e rivolte nelle caserme. Il Niger, storicamente, è stato sempre considerato un passaggio fra il Nord Africa e l'Africa subsahariana, cioè un paese-cerniera tra la parte del continente popolata dagli arabi e che si affaccia sul Mediterraneo e la regione a sud del deserto. La grande maggioranza della popolazione (80%) è di fede

musulmana sunnita, ma nel paese sono presenti anche minoranze animiste e cristiane. Come in altre regioni dell'Africa in Niger si è affermato un islam moderato che ha cercato il dialogo con le culture animiste. Finora i movimenti radicali islamici, nonostante le tensioni che percorrono il paese e la vicina Nigeria, non hanno attecchito.

La colonizzazione francese è iniziata nell'ultimo decennio del diciannovesimo secolo. Dopo l'indipendenza, il suo sviluppo economico è stato reso difficile dalla instabilità politica e dalla siccità che rendono difficile agricoltura ed allevamento.

Fra i più bassi del mondo anche il tasso di alfabetizzazione, solo il 29 per cento dei bambini frequenta la scuola. Nel 1990 una rivolta delle tribù Tuareg, che accusavano il governo di non aver concesso i promessi aiuti economici, ha portato ad una rivolta armata che è durata circa cinque anni. Un'apertura democratica si è avuta nel 1999, quando gli elettori hanno approvato una nuova costituzione che prevedeva elezioni presidenziali e politiche aperte a tutti i partiti. La consultazione elettorale è in effetti avvenuta lo scorso anno con la vittoria del presidente Mamadou Tandja, il cui partito ha ottenuto anche la maggioranza dei seggi in Parlamento. Il Niger confina a nord con la Libia e l'Algeria, a ovest con il Mali ed il Burkina Faso, con la Nigeria a sud e ad est con il Ciad.

stro degli Esteri britannico, Jack Straw, ha confermato ieri in una intervista alla Bbc che i falsi documenti procurati da Paesi stranieri, non erano l'unica fonte. «Crediamo ancora - ha dichiarato - negli elementi all'origine del rapporto pubblicato nel settembre 2002». Il rapporto elencava le ragioni per cui il governo britannico riteneva Saddam un pericolo imminente e citava anche il tentativo di comprare uranio nel Niger. Straw ha aggiunto di aver avuto le prove dagli agenti di un altro paese straniero e questo secondo paese non lo ha autorizzato a raccontare agli Stati Uniti tutto quello che sa. Leggendo tra le righe delle affermazioni di Straw sembra di capire che il paese in questione è la Francia, l'ex potenza coloniale che di fatto controlla tuttora l'uranio del Niger. Ma Parigi smentisce.

DEMOCRATICI ALL'ATTACCO

Le insistenze dei britannici non riescono a mascherare il fatto che l'eventuale tentativo di comprare uranio era soltanto l'aspirazione velleitaria di un dittatore assediato. Saddam era ancora nocivo per il popolo iracheno, ma non era più una minaccia per i suoi vicini, e meno che mai per gli Stati Uniti. Caduto il regime, gli americani in Iraq incontrano una resistenza inattesa e l'opposizione, che ha accettato la guerra senza protestare, ora si sveglia. Gli aspiranti candidati del partito democratico per la Casa Bianca sono all'attacco. «È molto grave - sostiene il senatore John Edwards - che le parole del presidente vengano messe in dubbio, ma non dobbiamo perdere di vista il quadro generale: sulle nostre forze in Iraq incombe un enorme fallimento». Il senatore John Kerry incalza: «Gli americani devono domandarsi se oggi sono più sicuri di tre anni fa». Un terzo senatore candidato, Bob Graham, accusa: «I dati dello spionaggio in Iraq venivano usati in modo selettivo. Quelli che servivano alla politica del governo venivano messi in evidenza, le indicazioni contrarie venivano insabiate».

TEMPESTA SULLA CIA - Alla Casa Bianca, e specialmente nell'ufficio del vice presidente Cheney, si colgono segnali di malumore verso il capo della Cia George Tenet. Sotto pressione, Tenet si è assunto la responsabilità di non avere insistito abbastanza perché la frase controversa sull'uranio fosse cancellata dal discorso di Bush. Il presidente ha confermato di avere fiducia in lui, ma Cheney e Condoleezza Rice sono irritati per un altro motivo. Non perdono alla Cia di essere stata spesso scettica sulla loro ricerca di prove contro Saddam, e di avere lasciato filtrare la notizia dell'avvertimento rivolto alla Casa Bianca prima delle controversie dichiarate di Bush alle Camere. I giorni di Tenet alla Cia sono contati? Bush deve decidere se sia più pericoloso per lui un direttore visto come il fumo negli occhi dagli interlocutori nel governo, o un ex direttore libero di polemizzare e raccontare almeno una parte di quello che sa.

All'attacco della Casa Bianca gli aspiranti candidati democratici Edwards: sulle truppe americane incombe il fallimento

Sei lettere e un vecchio dossier nella bufala italiana

La storia del falso rapporto Niger inizia con informative riciclate. Nel 2001 l'acquisto del carteggio contro Saddam

Gianni Cipriani

Un vecchio rapporto riciclato. Un'ipotesi trasformata in certezza chissà attraverso quali forzature e un lavoro di intelligenza - che per definizione è impreciso - trasformato in una verità assoluta. Responsabilità del nostro Sismi, probabilmente. Ma anche responsabilità delle ben più potenti agenzie Cia e Mi6, che oggi sembrano giocare a nascondino, come se un grande servizio segreto fosse abituato a prendere per oro colato le notizie, peraltro incerte e «grezze», che giungono da un servizio segreto collegato. In attesa di vedere se i documenti potranno mai essere esaminati dal Comitato di controllo sui servizi segreti, i contorni dell'intrigo internazionale sembrano essere più chiari, come è sempre più evidente che c'è stata una sequela di responsabilità che ha investito nel complesso i servizi segreti

della coalizione, che si sono rincorsi per accreditare allarmi, che poi si sono rivelati inesistenti. Ma come sono andate le cose? Stando ad alcune indiscrezioni, la vicenda dell'uranio del Niger di cui Saddam voleva entrare in possesso, sarebbe molto complessa. In pratica non si è trattato di una informazione «secca», che è arrivata al Sismi tramite un informatore e che è stata poi passata sotto questa veste a Cia e Mi6. È accaduto, al contrario, che gli 007 italiani hanno ripescato un vecchio rapporto del controspionaggio e hanno cercato di trovare elementi per capire se quel vecchio scenario potesse essere ancora valido. Infatti, le prime voci sulla possibilità che l'Iraq fosse interessato all'uranio del Niger risalgono agli anni '90, quando il Sismi, sulla base delle rivelazioni di un informatore, ipotizzò che il regime di Baghdad stesse cercando in Mauritania un poligono per sperimentare missili a lunga

gittata. Poiché anche la Mauritania ha giacimenti di uranio, nell'informativa non si escludeva la possibilità di questo ulteriore interesse e si parlava di un possibile interesse ad acquisirne nel Niger, che

è il terzo produttore mondiale. Del resto, la possibilità che l'Iraq fosse interessato ad acquistare uranio era presa in considerazione da tutti i servizi segreti poiché si riteneva che l'uranio e le «centrifughe» per pro-

durre uranio arricchito fossero il cuore del problema del possibile riarmo iracheno. Questa vecchia informativa è tornata d'attualità nel 2001, in concomitanza con lo sviluppo di nuove attività di intelligence

italiane, anche in relazione al progetto firmato dall'Eni e da due aziende australiane per cercare petrolio in Mauritania. Ed è a questo punto che, tramite alcuni informatori, gli 007 italiani avrebbero acquisito le famose sei lettere che avrebbero fatto balenare l'ipotesi di un nuovo tentativo iracheno in Niger. Lettere acquisite attraverso le «fonti di area», ossia quella rete di informatori che spesso è formata da imprenditori con interessi in Africa, titolari di aziende di import-export. Ossia di quel mondo a metà tra il commercio legale e i traffici, nel quale è forse possibile raccogliere prove e voci di movimenti più o meno leciti. Cosa poi sia accaduto con esattezza è difficile dirlo. Però sembra che in origine l'attività del Sismi si fosse limitata ad una semplice raccolta di dati: fare una sorta di lista della spesa, per vedere quali fossero le necessità del regime di Saddam e quali fossero i luoghi ed i modi per

soddisfare quelle esigenze. Le indiscrezioni di fermano qui, al momento. Il resto, almeno nelle dimamiche, è abbastanza chiaro: informazioni «grezze» trasformate nei passaggi successivi in certezze definitive, per inettitudine collettiva o forse per compiacere chi sosteneva la necessità di far guerra all'Iraq. Tra l'altro, tra il settembre del 2001 e l'inizio della guerra in Iraq c'era tutto il tempo per verificare se quelle informazioni fossero attendibili o no. Ed ecco perché alla fine il balletto di responsabilità tra i vari servizi non farà altro che amplificare la portata dello scandalo, che non è italiano ma internazionale. Dopo l'11 settembre, dopo le bufale a ripetizione sull'Iraq e sulla possibilità di fomentare una rivolta degli sciiti (che non c'è mai stata) e dopo la falsa pista dell'uranio, forse sarà l'ora di ripensare al ruolo dei servizi. Ma a cominciare dalla Cia e da Mi6.

Il 66% degli inglesi: Blair ci ha ingannato sui motivi della guerra

LONDRA Anche Tony Blair, come Bush, deve fare i conti con un'opinione pubblica interna sempre più incline a credere che il Governo abbia mentito sui reali motivi dell'intervento armato in Iraq: due cittadini britannici su tre (66%) sono convinti che il loro premier li abbia fuorviati. È quanto emerge dal sondaggio promosso dall'agenzia «Icm Research» e pubblicato ieri dal quotidiano progressista «Daily Mirror». Il 27% del campione ritiene che Blair li abbia ingannati consapevolmente, pur di guadagnare consensi alla guerra contro Saddam, mentre per il 39% degli intervistati il leader laburista li ha «ingannati, ma in modo involontario». Per un terzo del campione la

fiducia nel governo Blair è diminuita, anche se il Labour resta in testa nelle intenzioni di voto. Sulle prossime elezioni, che si dovrebbero tenere nel 2006, pendono però diverse incognite: il 19% ha dichiarato che non andrebbe alle urne se si votasse oggi, mentre ben il 30% degli intervistati non ha dichiarato il suo voto. Una «zona grigia» che Blair sta cercando di recuperare difendendo la sua strategia pro-guerra. «Io ritengo che dovremmo essere fieri che Saddam non ci sia più - ha detto ieri al termine della riunione del summit dei governi progressisti - noi possiamo ricostruire l'Iraq in un Paese stabile e prospero. Di conseguenza, il mondo sarà un posto più sicuro.»